

Esplorazioni e ricerche botaniche dall'unità d'Italia all'inizio del Novecento

Enrico Banfi e Agnese Visconti

Le esplorazioni botaniche

Vorrei iniziare queste righe con le parole del grande naturalista e storico fiorentino Francesco Rodolico, tra i primi, forse il primo, a occuparsi degli esploratori italiani dell'Ottocento. Ascoltiamolo:

«L'esplorazione naturalistica si estende nell'Ottocento alla conquista della Terra. Ma non tutte le nazioni possono combattere ad armi pari: solo quelle che associano alla cultura, fortuna politica e ricchezza economica sono in grado di scendere in lizza e di raggiungere per tutto il secolo risultati essenziali. Mentre stati di modeste risorse, come quelli che frantumavano l'Italia, risultano esclusi»¹. A riguardo desidero specificare che qualche sporadico studioso compì tuttavia ricerche naturalistiche in paesi lontani. Ne sono un esempio il veneto Giovanni Battista Brocchi (1772-1826), morto viaggiando in Sudan, dove era stato chiamato dal viceré Mohammed Alì per ricercare le antiche miniere dei faraoni da lungo abbandonate; e il botanico di origine palermitana, ma fiorentino di adozione, Filippo Parlatore (1816-1877), che compì i suoi primi viaggi in epoca preunitaria e a cui accenneremo tra breve.

Ma riprendiamo le parole di Rodolico: «Dopo la proclamazione dell'unità d'Italia avvenne un cambiamento decisivo che desta un senso di meraviglia, specie considerando lo scarso prestigio internazionale del nuovo regno. Una ripresa che investe ogni campo dell'attività umana, la cultura in primissimo luogo. Si direbbe che la stessa infaticata passione che aveva condotto all'indipendenza si riversi nel desiderio di raggiungere il primato delle maggiori potenze nella vita intellettuale. Fervore che nel campo delle scienze naturali sfociava nella volontà di approfondire la conoscenza di quante regioni terrestri mantenevano ancora una configurazione ignota. Molti furono i geografi esploratori, parecchi i naturalisti»². A queste parole del grande naturalista e storico vorrei aggiungere una considerazione personale, e cioè che spesso passarono sotto il nome di naturalisti i semplici raccoglitori e i cacciatori, perlopiù di animali, che avevano esclusivamente scopi di guadagno, o ancora i commercianti, i mercanti o i conquistatori in cerca di fortuna sull'onda della nascente politica coloniale italiana, personaggi appassionati della natura, spinti fuori dall'Italia da vicende politiche o rovesci di fortuna e divenuti talvolta naturalisti veri e propri solo dopo l'esperienza del viaggio. Di loro non ci occuperemo sia per motivi di spazio, sia, meglio soprattutto, per scelta di campo. Né, aggiungo ancora, ci occuperemo di personaggi di primissimo piano, come il milanese Antonio Raimondi (1824-1890) che compì una serie di viaggi in Perù tra il 1851 e il 1864, o il veneto Luigi Balzan (1865-1893), le cui esplorazioni ebbero inizio nel 1890 dal Paraguay e si estesero alle regioni centrali del Sud America, o ancora il pavese Luigi Robecchi Bricchetti (1855-1926) che negli anni a cavallo tra Otto e Novecento esplorò l'Egitto e la Somalia. Essi avevano una visione enciclopedica della natura, a scapito però dell'approfondimento specifico della botanica. Dunque saranno i botanici-scienziati, pur nei loro variegati modi di praticare la loro disciplina, l'oggetto del nostro discorrere. E infine vorrei dire che non tratteremo solo di grandi viaggi intercontinentali, ma che accenneremo anche a viaggi vicini, a gite sul territorio italiano, che furono spesso utili per la scienza non meno delle grandi esplorazioni.

¹ Francesco Rodolico, *Naturalisti esploratori dell'Ottocento italiano*, Firenze, Le Monnier 1967, p. 3.

² *ibidem*.

Per i botanici che abbiamo prescelto la spinta al viaggio venne dal bisogno di allargare il campo delle conoscenze oltre la ristretta cerchia del loro paese. Essi alternarono, a costo di fatiche inumane, la tranquilla e sedentaria vita dello studioso di laboratorio a quella convulsa ed errante dell'esploratore. Così fu per Filippo Parlatore, per i fiorentini Stefano Sommier (1848-1922) e Odoardo Beccari (1843-1920) e per il piemontese Carlo Spegazzini (1848-1922).

Cominciamo la nostra storia con Filippo Parlatore che, dopo aver compiuto vari viaggi botanici sul territorio della penisola italiana, in Svizzera, in Scozia e sulla catena del monte Bianco³, affrontò la sua esplorazione più importante, quella in Norvegia, Svezia e Finlandia nel 1851⁴, ossia prima della proclamazione dell'unità nazionale. Ma a lui accenniamo ugualmente perché egli continuò a viaggiare, anche dopo l'unificazione nazionale, nonostante la malattia contratta nella penisola scandinava per via delle fatiche e degli stenti duramente sopportati, malattia che gli impedì di affrontare altre esplorazioni. Così egli intensificò le erborizzazioni nella penisola e, nei primi anni sessanta, effettuò numerosissime gite della durata di giorni o settimane che avevano luogo perlopiù d'estate e che si svolgevano lungo gli Appennini e sulle Prealpi⁵. Duplice era il suo scopo. In primo luogo completare la sua *Flora italiana*, monumentale compendio innovativo di grande valore scientifico della flora della penisola, lavoro iniziato nel 1845 e continuato fino alla morte; secondariamente, proseguire negli studi geografia botanica, ai quali era stato avviato durante il suo soggiorno a Parigi del 1842 dal grande naturalista tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859)⁶ e che aveva continuato in seguito durante il viaggio alla catena del Monte Bianco e al San Bernardo e sugli Highlands scozzesi l'anno successivo. La *Flora italiana*, dunque e gli studi sulla geografia botanica: due imprese grandiose che egli non riuscì a portare a termine, la prima fu infatti conclusa dall'allievo Teodoro Caruel (1830-1898)⁷ e la seconda lasciata purtroppo incompleta: di essa restano tuttavia, quale testimonianza, due voluminosi codici recanti rispettivamente il titolo *Geografia botanica dell'Italia* e *Geografia botanica dell'Europa* che si trovano conservati nella Biblioteca comunale di Palermo, e inoltre migliaia e migliaia di piante che il botanico palermitano raccolse, mettendole in relazione con i dati accumulati relativamente al clima (cioè temperatura, umidità, venti, piovosità, altitudine, nuvolosità, esposizione, ec.). Piante tutte donate all'Erbario Centrale di Firenze, che egli stesso aveva fondato nel 1842 e che aveva continuato a incrementare fino alla morte, portandolo a più di 400.000 esemplari⁸. Interamente inseriti nella seconda metà dell'Ottocento sono i viaggi e gli studi di Stefano Sommier (1848-1922), francese di origine e fiorentino di adozione che fu discepolo e devoto amico di Parlatore. La sua prima erborizzazione sistematica si svolse sul Monte Argentario nel 1870⁹, dietro suggerimento del maestro e fu seguita da altre lungo la penisola, e più in particolare nell'Arcipelago toscano e nelle isole di Linosa, Lampedusa,

³ Filippo Parlatore, *Mie memorie*, a cura di Agnese Visconti, Sellerio, Palermo 1992, pp.68-82; 112-114;129-132;143 (per la penisola italiana); pp. 82-87 (per la Svizzera); pp. 180-182 per il monte Bianco; p.187 per gli Highlands scozzesi. Per la gita alla catena del monte Bianco si veda in particolare Filippo Parlatore, *Viaggio alla catena del Monte Bianco e al Gran San Bernardo eseguito nell'agosto del 1849*, Le Monnier, Firenze 1850.

⁴ Filippo Parlatore, *Viaggio per le parti settentrionali d'Europa fatto nell'anno 1851*, Le Monnier, Firenze 1854. Una recente edizione è uscita con prefazione di Agnese Visconti ed edizione critica a cura di Alexander Di Bartolo, Ibis, Como, Pavia 2012.

⁵ Filippo Parlatore, *Mie memorie...*, cit., in particolare pp. 209, 211-215, 251-252.

⁶ Come si evince da *ivi*, p. 103.

⁷ L'impresa, suddivisa in dieci volumi, fu portata a termine da Caruel nel 1896 (Agnese Visconti, prefazione a Filippo Parlatore, *Viaggio per le parti...* cit., p.363).

⁸ Guido Moggi, *Botanical collections in Florence from their origin to the present day*, in *Atti del Convegno Proceedings of the meeting Il significato delle collezioni d'erbario per il progresso della ricerca botanica The role of the herbarium collections for the progress of the botanical research*, Museo Botanico dell'Università, Firenze 1993, p. 51.

⁹ *Necrologia*, in "Bollettino della Società geografica Italiana", 1922, V, 11, pp. 333-334.

Pantelleria e Malta. Di tali gite Sommier ci ha lasciato numerose monografie¹⁰. Attratto dai racconti di Parlatore sul viaggio nella penisola scandinava, la cui flora era ancora in buona parte sconosciuta, e forse incitato dallo stesso maestro che aspirava a veder completata la sua opera fitogeografica, egli si recò nel 1879¹¹ con l'antropologo e fisiologo milanese Paolo Mantegazza (1831-1910) in Scandinavia¹². Nel corso di questa esplorazione, che pare fosse stata preceduta da una compiuta nel 1878 durante la quale egli aveva raggiunto Capo Nord¹³, Sommier raccolse, spingendosi fin sui picchi più elevati alla ricerca di piante di tipo alpino, una ricca collezione botanica e ed effettuò numerose osservazioni botaniche¹⁴. Spronato inoltre da Mantegazza, Sommier aprì i suoi interessi anche all'antropologia, tanto che, quando l'antropologo milanese decise di tornare in Italia prima della fine del viaggio, egli si assunse il compito di conoscere, misurare e fotografare i lapponi, riportando in patria una vasta documentazione su di essi¹⁵.

Nel luglio del 1880 Sommier, attratto come Parlatore dalle zone fredde, partì per la Siberia occidentale, dopo aver stabilito una serie di contatti con vari naturalisti russi, tra i quali Anatolji Bogdanov¹⁶. Da Mosca raggiunse Tobolsk attraverso gli Urali; di qui pervenne a Samarowa, da dove iniziò la discesa dell'Ob fino alla foce, ma fu costretto a retrocedere ai primi di settembre da una violenta tempesta che aveva seppellito la tundra sotto la neve, rendendo impossibile ogni erborizzazione. Egli riportò tuttavia 459 piante, la più ricca collezione di quella parte della Siberia, sulla cui flora si avevano fino ad allora notizie sommarie¹⁷. Le sue osservazioni sulla vegetazione di quella zona e le sue raccolte botaniche furono illustrate nella sua *Flora dell'Ob inferiore: studio di geografia botanica*, Pellas, Firenze, 1896.

E infine nel 1887 Sommier organizzò, insieme con il botanico e amico Emilio Levier, un viaggio nel Caucaso, dove i due esploratori nel giro di quattro mesi erborizzarono in 85 località diverse, raccogliendo più di diecimila esemplari¹⁸ che furono descritti nella loro *Enumeratio plantarum anno 1890 lectarum ... additis nonnullis speciebus a claris viris H. Lojka ...*, Petropoli, Florentiae 1900.

Negli anni successivi il botanico di origine francese riprese le erborizzazioni in Italia, soprattutto in Toscana¹⁹, completando il suo ricchissimo erbario che fu donato dai nipoti all'Istituto Botanico di Firenze.

Al pari di Sommier, anzi in misura assai maggiore, anche il grande botanico fiorentino Odoardo Beccari (1843-1920) allargò i suoi interessi ad altre discipline: il materiale zoologico e antropologico da lui raccolto nel corso delle sue lunghe e avventurose esplorazioni fu così abbondante che a prima vista potrebbe sembrare coerente considerarlo, insieme con Raimondi e Balzan, un naturalista enciclopedico. Basti pensare alla ricchezza e alla varietà di uccelli, pesci, rettili, insetti, pelli di mammiferi, armi, utensili, e crani umani da lui raccolti e preparati. Le sole collezioni zoologiche furono in numero tale da costituire, insieme a quelle dello zoologo genovese Giacomo Doria, il nucleo originario del Museo Civico di Storia Naturale di Genova²⁰. Ad uno sguardo più attento appare tuttavia con chiarezza che l'illustrazione di tutti questi materiali fu lasciata agli specialisti

¹⁰ Francesco Rodolico, *Naturalisti esploratori...* cit., p. 249.

¹¹ Simonetta Ballo Alagna, *Un naturalista italiano in Lapponia e al Capo Nord: Stefano Sommier (1848-1922)*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1982, X, XI, p. 391.

¹² Renato Pampanini, *Stefano Sommier*, in "Nuovo Giornale Botanico Italiano", 1922, n. s. XXIX, p. 8.

¹³ Simonetta Ballo Alagna, *Un naturalista italiano...*, cit., p. 391.

¹⁴ *ivi*, p. 398.

¹⁵ *ivi*, p.397.

¹⁶ Renato Risaliti, *Russi in Italia tra Settecento e Novecento*, Cirvi, Moncalieri 2010, pp. 85-86.

¹⁷ Renato Pampanini, *Stefano Sommier...*, cit., p. 8.

¹⁸ *ivi*, p. 10.

¹⁹ *ibidem*.

²⁰ Enrico de Leone, *Beccari, Odoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, p. 443.

più idonei, tra i quali ricordiamo a titolo esemplificativo il francese Eugène-Louis Simon, il napoletano Carlo Emery, lo svedese Tord Thorell, il perugino Filippo Silvestri, lo stesso Doria e l'antropologo Paolo Mantegazza, mentre Beccari si dedicò interamente ed esclusivamente allo studio delle collezioni botaniche, dando alla luce oltre 150 pubblicazioni²¹, perlopiù di sistematica, ma anche di fitogeografia, di floristica e di botanica commerciale e coloniale²².

Il suo primo viaggio, che si svolse nel Borneo tra il 1865 e il 1868, fu organizzato a titolo privato con Doria. Per meglio prepararsi all'impresa Beccari passò un periodo a Londra a studiare le piante della Malesia esistenti negli erbari dei Giardini di Kew e del British Museum e quindi salpò da Southampton, incontrandosi con Doria ad Alessandria d'Egitto e raggiungendo quindi Kutcing, la capitale del Sarawak, dove ebbero inizio le raccolte naturalistiche²³. Ma Doria, sopraffatto dalle febbri, dovette rimpatriare già nel 1866, mentre Beccari continuò le raccolte botaniche da solo, iniziando uno stile di lavoro destinato ad essere applicato anche nei viaggi successivi: egli si fece costruire una capanna nella quale si installò per vivere e lavorare. La capanna era dotata di tutte le comodità e di tutti gli strumenti necessari per disseccare le piante e preparare le raccolte zoologiche, tanto da poter essere considerata un vero e proprio laboratorio²⁴. Qui rimase fino al 1897, quando, ammalatosi di malaria e di elefantiasi, fu costretto a tornare a Firenze, dove avviò il lavoro di ordinamento delle collezioni, formate da 700 specie in buon numero di esemplari ciascuna²⁵, degli appunti, dei disegni e delle annotazioni²⁶ e fondò inoltre il "Nuovo Giornale Botanico Italiano" che al pari del "Giornale Botanico Italiano", nato per volontà di Parlatore nel 1844 e interrottosi nel 1852²⁷, ebbe vita breve. esso pubblicò infatti tre volumi dal 1869 al 1871²⁸.

La permanenza in Italia fu breve. Nel 1870 egli partì con lo zoologo perugino Orazio Antinori e il geologo genovese Arturo Issel per la baia di Assab, da cui raggiunse Cheren, capitale del paese dei Bogos, dove raccolse un'abbondante messe di piante che furono studiate dal suo allievo Ugolino Martelli²⁹.

Dopo poco più di un anno egli partì per la Nuova Guinea e le isole Aru e Kei insieme con lo zoologo genovese Luigi Maria D'Albertis. Anche in questo viaggio egli si fece costruire una capanna, trasformata in laboratorio botanico e naturalistico. I risultati scientifici del viaggio si rivelarono di notevole interesse, anche se gli esemplari botanici non furono molto numerosi³⁰. Tornò a Firenze, accolto con grandi onori, nel 1876.

Ma già l'anno dopo ripartì per il Borneo da dove proseguì con il capitano Enrico A. D'Albertis per l'Australia. In un villaggio interno di Sumatra, dove aveva costruito una capanna sul modello delle precedenti, fece la scoperta del *Conophallus titanum*, da lui stesso poi denominato *Amorphophallus titanum*, gigantesca aroidea, produttrice la più grande infiorescenza nota nel mondo vegetale. Dai semi germinò una piantina che, trasportata ai Giardini di Kew, dopo undici anni fiorì³¹.

Nel 1879 salpò, su incarico governativo, per Assab da dove fece ritorno in Italia nel 1880, concludendo le sue avvincenti e gloriose esplorazioni³² e iniziando un intenso periodo di

²¹ Rodolfo Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari: vita, esplorazioni, raccolte e scritti del grande naturalista fiorentino*, Alinari, Firenze [1994], p. 31.

²² Ugolino Martelli, *Odoardo Beccari*, Ricci, Firenze 1921, p. 43.

²³ Rodolfo Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari...*, cit. pp. 6-7.

²⁴ *ivi*, p. 7.

²⁵ U. Martelli, *Odoardo Beccari...*, cit., p. 11.

²⁶ Rodolfo Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari...*, cit., p. 10.

²⁷ Filippo Parlatore, *Mie memorie...*, cit., p.28.

²⁸ Augusto Beguinot, *Odoardo Beccari*, in "Rivista di Biologia", 1921, III, p. 119.

²⁹ Rodolfo Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari...*, cit., p. 12.

³⁰ Ugolino Martelli, *Odoardo Beccari...*, cit., p. 13.

³¹ Enrico de Leone, *Beccari, Odoardo...*, cit., p. 443.

³² Rodolfo Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari...*, cit., p. 20.

studio. Da allora egli si dedicò infatti interamente all'illustrazione delle sue raccolte, che aveva venduto, costretto dalle spese sostenute per i viaggi e le esplorazioni³³ all'Istituto di Studi Superiori Pratici di Perfezionamento nel 1879³⁴, rinunciando alla nomina di direttore del giardino botanico del Museo di storia Naturale. Ad attirare il suo impegno fu soprattutto la famiglia delle palme, che costituivano un gruppo fino ad allora tassonomicamente poco noto. Su di esso pubblicò numerose monografie e inoltre la sua opera forse scientificamente più importante, *Asiatic Palms* (1908-1914), comparsa negli "Annals of the Royal Botanic Garden of Calcutta", che lo rese il più sicuro e completo conoscitore di questa famiglia³⁵. Le sue collezioni sono conservate nell'erbario del Museo botanico di Firenze e il loro numero si aggira intorno ai 16.500 esemplari³⁶.

Più specificamente botaniche, e in particolare micologiche, furono le raccolte di Carlo Spegazzini (1858-1926) che, dopo aver studiato con Pier Andrea Saccardo (1845-1920) prefetto dell'Orto botanico di Padova, salpò per l'Argentina nel 1879. Qui venne aggregato all'Università di Buenos Aires come capo del Gabinetto di Storia Naturale³⁷. Le esplorazioni iniziarono subito: nel 1881 prese parte alla spedizione Bove, finanziata dal governo argentino, nell'Isola degli Stati, dove effettuò ricche raccolte botaniche. Negli anni successivi, dopo essersi trasferito da Buenos Aires a La Plata come professore di Chimica, Igiene e Scienze Naturali e in seguito come docente di Botanica nella Scuola di Agricoltura e Veterinaria, egli compì numerosi viaggi percorrendo non solo l'Argentina fino allo Stretto di Magellano³⁸, ma anche in Cile, Bolivia, Perù, Brasile, raccogliendo un'ampia collezione composta di 50.000 esemplari di fanerogame e 10.000 specie di funghi, legata alla sua morte all'Università di La Plata, insieme alla sua ricca biblioteca. Dal punto di vista scientifico egli ebbe il merito di fare da solo un completo inventario della flora argentina. La sua opera, che si compone di un centinaio circa di monografie sui funghi e sulla flora del Sud America, mostra il carattere sistematico e tassonomico del suo lavoro³⁹.

L'esplorazione specialistica e la figura di Odoardo Beccari

Ricerca botanica nel pieno senso del termine è quella che si snoda attorno alla biodiversità vegetale, di cui persegue la conoscenza al fine di raggiungere un'interpretazione coerente e universale della vita sul pianeta. Questa definizione sintetica e generalista che oggi potremmo adottare per spiegare il ruolo del botanico, poggia sui contributi di due fondamentali ambiti disciplinari, la sistematica (correlata alla tassonomia) e la geobotanica (correlata alla fitogeografia); la prima cerca di ricostruire la storia naturale (evoluzione) delle piante indagando i rapporti di parentela di queste ultime (con l'aiuto, oggi, del DNA) e prefiggendosi di rappresentarne fatti ed eventi attraverso la classificazione, che si basa sulla nomenclatura scientifica (in ottemperanza all'aforisma di John Ray ufficializzato da Carlo Linneo: "Nomina si nescis perit et cognitio rerum"). Il secondo ambito disciplinare è quello che si occupa dei rapporti tra le piante e il pianeta su cui vivono: ecologia, habitat, distribuzione geografica, interazioni reciproche fra piante, interazioni fra le piante e il resto del mondo vivente, uomo incluso.

Ricordando, se ce ne fosse bisogno, che la moderna botanica àncora le proprie prospettive alle conquiste recenti del pensiero scientifico in campo biologico (codice gene-

³³ Ugolino Martelli, *Odoardo Beccari...*, cit. pp. 35-36.

³⁴ Rodolfo Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari...*, cit. pp.24-25.

³⁵ Augusto Beguinot, *Odoardo Beccari...*, cit., p. 120.

³⁶ Rodolfo Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari...*, cit., p. 30.

³⁷ Carlo Fassetta, *Carlo Luigi Spegazzini*, in *Il botanico Carlo Spegazzini dalla Scuola Enologica di Conegliano al Nuovo Mondo*, in *Atti del Convegno 25 ottobre 2008*, Bastiani, Vittorio Veneto 2008, p. 14.

³⁸ Jorge Borisov, *Vita e opere di Spegazzini in Argentina*, in *Il botanico Carlo Spegazzini...*, cit., p.104.

³⁹ *ivi*, p. 114.



Amorphophallus titanum.

tico, filogenesi), del tutto inimmaginabili fino ad almeno la prima metà del Novecento, non è però vero che i sistematici antecedenti tale periodo non fossero guidati da intuizioni subliminari (le ebbe anche Linneo) indirizzate a una forma di accettazione inconscia, *ante litteram*, dell'evoluzione biologica. Il fatto stesso di voler fare ordine nella diversità, legando tra loro attraverso appositi nomi (genere, famiglia ecc.) le piante accomunate da caratteri simili, sottintendeva fin dai tempi più antichi (per es. Aristotele) la predisposizione innata e inespresa dello studioso ad assimilare queste somiglianze a effettive parentele fra tipi diversi di organismi; si potrebbe persino generalizzare che è proprio la percezione inconscia del fatto evolutivo, sottinteso nella pluralità delle forme, a generare quel fascino arcano che la diversità delle piante esercita su ogni studioso. Se si aggiunge poi che, come in tutte le cose, ognuno si attacca all'argomento o all'oggetto che più lo affascina, si capisce come anche fra i botanici ci sia chi si specializza su certe piante, spesso afferenti a una specifica famiglia e, persino, a gruppi di generi, singoli generi o gruppi di specie. La storia della botanica è costellata di contributi di questo tipo, per non dire che sono gli stessi a costituirne la trama, i quali, guarda caso, risultano anche i più accomunati dalle esplorazioni. Se un generico, non specializzato studioso di flora decide di esplorare un territorio in quanto stimolato dal ritrovamento casuale o segnalato di qualche specie rilevante e in quel territorio continua a tornare finché non ne ha accettabilmente censito il maggior numero di specie, immaginiamoci uno specialista -diciamo di Cactaceae- che ha chiaro in mente cosa vuole cercare, perché suo scopo è perfezionare la conoscenza del gruppo di piante studiato! Egli sarà potenzialmente predisposto a girare tutto il continente americano per esplorarne i territori nei quali tali piante allignano.

Odoardo Beccari amava le palme più di ogni altro gruppo naturale di piante ed era disposto ad esplorare le aree tropicali di tutto il mondo, come avrebbe fatto impegnando di volta in volta le necessarie risorse economiche del caso. Partiva, il nostro studioso, sulle tracce lasciate da chi prima di lui si era occupato dello stesso argomento e come lui aveva dedicato parte della propria esistenza all'esplorazione del mondo delle palme, in particolare William Jackson Hooker (1785-1865), Heinrich Ludolph Wendland (1792-1869), Karl Friedrich Philipp von Martius (1794-1868) e Karl Ludwig von Blume (1796-1862). Questi botanici, pionieri della fenicologia (la branca della sistematica dedicata alle palme), compirono i loro studi a seguito di viaggi di esplorazione cui essi stessi presero parte o ai quali parteciparono loro corrispondenti scientifici, ma si trattò quasi sempre di occasioni offerte dai rispettivi governi nel quadro dell'esplorazione dei territori coloniali, alla ricerca di prodotti che migliorassero l'economia e la qualità della vita in Europa. In tali frangenti era naturale che gli appassionati di palme polarizzassero la loro attenzione su questa famiglia, talvolta privilegiandola in modo "ingiusto" rispetto ad altre equivalenti, se non addirittura più promettenti dal punto di vista economico.

Ma Beccari apparteneva a un'altra epoca e il suo impegno per le palme poteva essere totale ed esclusivo, anche se in questo senso lo scienziato non mancò mai di contribuire collateralmente alla raccolta e allo studio di piante appartenenti a tutt'altre famiglie, inviandole a colleghi e corrispondenti in ogni parte del mondo. Ma questo è un po' il "difetto" del botanico specialista: difficilmente rimane insensibile al richiamo di qualche pianta estranea al gruppo di quelle che studia.

Attraverso le sue esplorazioni intorno al mondo, Beccari scoprì (direttamente e indirettamente) e ufficialmente descrisse centinaia di palme tra generi e specie, dedicandole in parte a colleghi, amici e raccoglitori, come per es. *Adonidia merrillii* Becc. delle Filippine, in onore di Elmer Drew Merrill (1876-1956), valente botanico americano che studiò la flora asiatica o *Barkerwebbia elegans* Becc. (specie della Nuova Guinea che egli successivamente trasferì al genere *Heterospathe* Scheff.⁴⁰), dedicata a Philip Barker Webb (1793-1854), fondatore in Firenze dello Herbarium Centrale Italicum.

⁴⁰ R. Govaerts & J. Dransfield, *World Checklist of Palms*, Royal Botanic Gardens, Kew 2005, p. 34.

La diagnosi di ogni nuovo taxon è accompagnata da abbondanti informazioni circostanziate, che consentono di ripercorrere, specie per specie, l'insieme degli eventi che hanno portato l'esploratore alla scoperta del caso, come per *Pritchardiopsis jennencyi* Becc., piccola palma della Nuova Caledonia., Di questa specie, nuova anche nel genere, lo scienziato riferisce⁴¹: "Gli esemplari tipici di questa Palma si trovano nell'Erbario di Kew, e vennero inviati da Mr. Charles Moore di Sidney, che li aveva ricevuti da un tal Mr. Jennency, il quale aveva trovato questa Palma alla Nuova Caledonia in un luogo chiamato «Prony» dentro un'area molto limitata, e dove da quanto egli scriveva, è da temersi che in breve tempo verrà intieramente distrutta dai deportati, che abbattono la pianta per mangiarle il germoglio terminale o Cavolo."

È davvero curioso come il mondo botanico, che accepì fin dall'inizio l'importanza di tale scoperta in campo sistematico e fitogeografico, non si sia mai reso conto di un'erronea iniziale trascrizione dell'epiteto di Beccari, che da quel momento in poi rimase *jeanneneyi* anziché tornare all'originale *jennencyi*, come sarebbe logico e come impone il codice internazionale di nomenclatura botanica⁴².

Nessun fenicologo, evidentemente, nemmeno tra coloro che in tempi attuali si sono dedicati all'argomento, s'è mai preso la briga di andarsi a leggere il protologo di Beccari⁴³, dove, ovviamente, la grafia dell'epiteto fa testo. A seguito di motivate e convincenti indagini filogenetiche⁴⁴, la specie in questione è stata da poco tempo trasferita al genere *Saribus* Blume⁴⁵, ma ancora una volta, ahimé, senza alcuna correzione dell'epiteto specifico (*S. jeanneneyi* [Becc.] Bacon & W.J. Baker); tuttavia il codice di nomenclatura parla chiaro, quindi il binomio ufficiale (accepted name) della preziosa palma beccariana deve essere quello voluto dal suo autore: *Saribus jennencyi* (Becc.) Bacon & W.J. Baker.

Come capita quasi di regola, lo studioso descrittore di piante diventa prima o poi egli stesso dedicatario di eponimi scientifici da parte di colleghi e specialisti, e Beccari non fece eccezione; a lui è consacrato infatti oltre un centinaio di eponimi fra generi, specie e ranghi inferiori, anche al di fuori delle palme. Ma, scegliendo di rimanere sempre tra le piante preferite dallo scienziato fiorentino, esemplifichiamo due casi di eponimia che lo riguardano: il genere *Beccariophoenix* Jum. & H. Perrier con due specie (*B. alfredii* Rakotoarin., Ranariv. & J. Dransf., *B. madagascariensis* Jum. & H. Perrier), endemico del Madagascar, terra cui Beccari dedicò larga parte delle sue esplorazioni e in cui effettuò abbondanti raccolte che si conservano nell'Erbario di Firenze, e la specie *Pritchardia beccariana* Rock, prezioso endemita dell'area vulcanica del Kilauea nelle Hawaii.

In conclusione, se l'Italia vuole vantare tra i suoi specialisti ricercatori-esploratori figure di portata internazionale paragonabili a quelle di D. Douglas, P. F. von Siebold, J.G. Baker e di tanti altri, non ha che ricordare Odoardo Beccari, specialmente perché, caso unico nella storia della botanica italiana, egli aprì le porte a quella esplorazione specialistica su scala mondiale, che potremmo anche definire tematica, fino allora collaudata da pochi, solo all'estero. L'indirizzo specialistico costituisce attualmente una prassi normale tra i botanici, di conseguenza, anche l'esplorazione si specializza, interessando non più vaste e incontaminate aree del pianeta, ma territori limitati, in parte, magari, essi pure inesplorati, in ogni caso definiti dalla presenza di quelle piante che ci si prefigge di studiare. Ciò considerato, appare evidente che Odoardo Beccari emerge nella figura di un luminoso precursore del moderno indirizzo metodologico nel campo dell'esplorazione naturalistica, quello che risulta oggi vincente per qualsivoglia approccio di dettaglio alla biodiversità.

⁴¹ O. Beccari, *Palme australasiche nuove o poco note*, Webbia, vol. 3, p. 132, Firenze 1910.

⁴² International Code of Nomenclature for Algae, Fungi and Plants, art. 61, Melbourne 2012.

⁴³ O. Beccari, *Palme australasiche* ,cit., p. 132.

⁴⁴ C.D. Bacon, W.J. Baker & M.P. Simmons, *Miocene Dispersal Drives Island Radiations in the Palm Tribe Trachycarpeae (Arecaceae)*, Systematic Biology Advance Access, Univ. Press, Oxford 2012.

⁴⁵ C.D. Bacon & W.J. Baker, *Saribus resurrected*, Palms (1999+), vol. 55, fasc. 3, p. 113, 2011.